

I giorni del nostro destino

- per la processione delle palme:
Lc 19,28-40
«Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli»

- Per la Messa:
Is 50,4-7
«Non ho sottratto la mia faccia agli oltraggi... sapendo di non restare deluso
Fil 2,6-11
Umiliò se stesso, diventato obbediente fino alla morte: per questo Dio lo ha esaltato
Lc 22,14-23,56 (breve 23,1-49)
Passione del Signore secondo Luca

1. COMMENTO AL VANGELO DELL'ENTRATA DI GESÙ A GERUSALEMME

(p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione)

«Dette queste cose Gesù camminava davanti a tutti». Gesù sta conducendo ormai la tappa finale del suo esodo, come il pastore davanti al gregge.

Gesù cammina *“salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Bètfrage e a Betània ...”*, caratteristica degli evangelisti è non accennare mai alla morte di Gesù senza alludere anche alla risurrezione. Ecco perché l'evangelista accanto alla tappa finale dell'esistenza terrena di Gesù, Gerusalemme, dove troverà la morte, subito dopo mette Bètfrage e, soprattutto, Betània che è il monte della risurrezione e il monte dell'ascensione.

“... E invia dei discepoli dicendo: «Andate nel villaggio»”, il villaggio è un termine tecnico presente nei vangeli che indica il luogo della tradizione, un tradizione restia alla novità portata da Gesù.

“«Entrando troverete un puledro»”, letteralmente un asinello. Per comprendere questo brano bisogna rifarsi alla profezia di Zaccaria al capitolo 9 versetto 9, dove il profeta annunciava l'arrivo di un re, di un messia, completamente diverso da quelli attesi. Non un messia con la forza, con le armi, non con i carri o con i cavalli, ma un messia di pace. E per indicare questo messia di pace, anziché farlo vedere vittorioso sopra la mula, la cavalcatura regale, il profeta Zaccaria lo fa vedere che cavalca un asino, un puledro, figlio di asina. Bisogna tener conto di questa profezia per comprendere quello che l'evangelista ci vuole dire.

«Troverete un puledro legato, sul quale non è mai salito nessuno»”. Più esattamente: *“«nessuno degli uomini»*”. Cosa ci vuole dire l'evangelista? Questa profezia è rimasta legata, è rimasta minoritaria perché, tra le tante attese di un messia trionfatore, di un messia vendicatore contro i pagani, questa era rimasta emarginata, non era stata accolta. Era stata come legata. Ebbene, l'ordine di Gesù: slegatelo! Questo verbo 'slegare' sarà ripetuto in questo brano per ben quattro volte. Gesù è venuto a sciogliere quella profezia che era rimasta legata, quella di un messia di pace, perché questo messia di pace nessuno lo voleva. Volevano un messia violento, un messia potente, ma di un messia di pace non sapevano che farsene.

“«E se qualcuno vi domanda 'perché lo slegate?'»”, ecco “il villaggio”, che è il custode della tradizione e non accoglie le novità, *“«Risponderete: 'il Signore ne ha bisogno'»*”. Qui l'evangelista gioca nel contrasto tra “il Signore” e ‘i signori’ che poi viene tradotto con ‘proprietari’. Il Signore è colui che slega la profezia, colui che libera, i signori sono i capi del popolo che invece la tenevano legata.

“Mentre slegavano il puledro, i signori dissero: «Perché slegate il puledro?»” é l'insistenza su questo slegare e su questo puledro d'asina.

“Gli risposero: «Il Signore ne ha bisogno»”. Quindi Gesù slega questa profezia che era rimasta legata perché a nessuno interessava un messia così e vince la resistenza dei signori del popolo.

“Lo condussero allora da Gesù”, e qui ci sono due azioni diverse: “e, gettati i loro mantelli sul puledro”; il mantello indica la persona, gettare il mantello sull’asinello scelto da Gesù come espressione di un messia di pace, significa condivisione del suo stesso ideale di un messianismo di pace.

“Ma altri invece”, scrive l’evangelista, *“stendevano i loro mantelli sulla strada”.* Era tipico nell’investitura regale, che il popolo, come segno di sottomissione, stendesse il mantello sulla strada e il re vi passasse sopra, come segno di dominio. Quindi c’è un’ambiguità in questo brano, da una parte ci sono dei discepoli che condividono questo messia di pace; dall’altra ci sono i discepoli o la stessa folla, che invece attende un messia dominatore ed è pronta a sottomettersi a questo re. Sarà l’ambiguità tragica che poi porterà al rifiuto di Gesù da parte del popolo di Israele perché non lo accetterà come messia di pace.

“Era ormai vicina la discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, pieni di gioia, cominciò a lodare Dio a gran voce per i prodigi che avevano veduto” e, citando il Salmo 119, dicono *“«Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore»”.* Il re è questo messia di pace, come Gesù sta manifestando. Infatti, subito dopo, l’evangelista aggiunge *“«Pace in cielo»”*, che significa la provenienza di questa pace, dal cielo. Cos’è questa pace che giunge dal cielo? Questa pace è Gesù, messia di pace, cioè Gesù come dono che Dio ha dato a Israele e all’umanità e questa è *“«la gloria di Dio nel più alto dei cieli!»*

Ebbene, di fronte a questa novità, che non è accettata dal popolo, ecco che i rappresentanti religiosi, i farisei, reagiscono: *“Alcuni farisei tra la folla gli dissero: «Maestro, rimprovera ...»”*, il verbo ‘rimproverare’, - letteralmente ‘sgridare’ - adoperato dall’evangelista, veniva usato per liberare le persone dai demoni, nell’esorcismo. Per i farisei, quello che i discepoli stanno dicendo, acclamando un messia di pace e non il messia violento, è qualcosa di demoniaco, che non corrisponde al piano di Dio e loro, i farisei, zelanti custodi della legge, sanno tutto e conoscono tutto sul piano di Dio.

Ecco la risposta di Gesù: *“«lo vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre»”.* Qual è il significato di queste pietre? Quali sono queste pietre che gridano? La discesa del monte degli Ulivi, all’ingresso di Gerusalemme, passa attraverso la valle di Giosafat, chiamata anche la valle del giudizio, che era disseminata di pietre tombali. Allora Gesù dice “anche se questi vivi taceranno, i morti, cioè gli israeliti che hanno vissuto prima di loro e che da sempre hanno vissuto e costruito questa attesa di un messia, saranno loro che grideranno”. Dunque l’evangelista assicura che, anche se si mettono a tacere i discepoli, la forza della vita che è insita anche in quest’ambito di morte, proclamerà il dono di Dio all’umanità, cioè un messia che porta la pace.

2. COMMENTO AL VANGELO DELLA PASSIONE DI GESÙ (Enzo Bianchi)

Nella prima domenica di Quaresima, alla fine del racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, abbiamo ascoltato questa precisazione lucana: «dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da Gesù per ritornare al tempo fissato» (Lc 4,13). Ed eccoci giunti al tempo fissato, l’ora della passione, l’ora in cui Gesù è nuovamente tentato dal demonio ed è sottoposto a una prova terribile, angosciata: restare fedele al Padre, anche al prezzo di subire una morte violenta in croce, oppure percorrere altre vie, quelle suggerite dal demonio, che portano come promessa sazieta, potere, ricchezza, successo? La passione secondo Luca è davvero l’ora della grande tentazione non solo di Gesù, ma anche dei discepoli, dunque della chiesa ...

Proprio durante la cena pasquale, quando Gesù anticipa con dei gesti sul pane e sul vino e con parole ciò che gli sarebbe accaduto nelle ore successive, proprio quando svela che la sua è una vita donata, spesa, offerta fino all’effusione del sangue per i discepoli, questi mostrano di entrare in tentazione e di essere sedotti. Innanzitutto uno di loro tradisce l’alleanza della comunità, la nuova alleanza sancita dal sangue di Gesù, consegnandolo nelle mani dei nemici; Luca ricorda poi che, mentre Gesù a tavola serve i suoi stando in mezzo a loro, questi litigano per sapere «chi poteva essere considerato sopra di loro il più grande»; infine Pietro, la roccia, proclama a Gesù una fedeltà che smentirà per tre volte con un rinnegamento. Sì, nell’ora della tentazione i discepoli soccombono alla prova, mentre Gesù lungo tutta la passione si mostra fedele a Dio e ai discepoli ...

Venuto al monte degli Ulivi, durante la lotta spirituale decisiva Gesù invita i discepoli a «pregare per non entrare in tentazione»; lui stesso dà loro l'esempio e prega il Padre, restando pienamente sottomesso alla sua volontà, fino ad accogliere l'arresto senza difendersi, senza opporre violenza a violenza, senza mutare il suo stile e il suo comportamento di mitezza e di amore, ma rimanendo fedele alla verità che aveva contraddistinto la sua vita. Pregando, Gesù è entrato nella sua passione, e pregando ha fatto della morte violenta in croce un atto: ha chiesto al Padre di perdonare i suoi crocifissori e, infine, ha invocato Dio dicendogli: «Padre, nelle tue mani consegno il mio respiro» (cf. Sal 31,6). Davanti a Dio, da lui chiamato e sentito come Padre, Gesù ha posto noi uomini e tutta la sua vita, e così è morto: in piena fedeltà a Dio, agli uomini, alla terra da cui era stato tratto come uomo, «figlio di Adamo» (Lc 3,38).

Quella di Gesù è stata una fedeltà a caro prezzo, perché anche in croce è stato nuovamente tentato, simmetricamente alle tentazioni da lui subite nel deserto, all'inizio della sua vita pubblica. Nell'ora conclusiva della sua vita terrena riecheggiano da parte degli uomini parole simili a quelle di Satana: «se tu sei il re dei Giudei, se tu sei il Cristo, se hai salvato gli altri ... salva te stesso!». Ma Gesù non vuole salvare se stesso; al contrario, vuole compiere fedelmente la volontà di Dio, continuando a comportarsi fino alla morte in obbedienza a Dio, ossia amando e servendo la verità. Questo è causa di morte per lui, ma causa di vita per gli uomini tutti!

Quanto a noi che ascoltiamo questo racconto della passione, Luca ci invita a seguire Gesù dal suo essere servo a tavola fino alla sua morte in croce. Allora potremo vedere in lui «l'uomo giusto», riconosciuto tale anche da Pilato, che per tre volte è costretto a proclamare che Gesù non ha mai commesso il male. Guardando a lui, il crocifisso che invoca il perdono per i suoi persecutori e si affida a Dio, entreremo nell'autentica contemplazione, come «le folle che, accorse a quella contemplazione-spettacolo, ripensando a quanto era accaduto se ne tornavano percuotendosi il petto». E con il centurione faremo un'autentica confessione di fede: «Veramente quest'uomo era giusto». Sì, Gesù è il Giusto perseguitato, il Figlio di Dio (cf. Sap 2,10-20); è colui che il Padre ha richiamato dai morti in risposta alla vita da lui vissuta, segnata da un amore più forte della morte.

3. RISONANZE

- Uomini vanno a Dio nella loro tribolazione, piangono per aiuto, chiedono pane. Così fan tutti, tutti. Uomini vanno a Dio nella sua tribolazione. I cristiani stanno vicino a Dio nella sua sofferenza» (Bonhoffer). Esigenza di ogni vera innamorata sequela non è ammirare il Signore, ma accompagnarlo, mentre si consegna alla Notte, mentre è l'Abbandonato che si abbandona all'Altro per gli altri: è il grande principio biblico della imitazione di Dio. E so che non capirò mai del tutto, ma so anche che Cristo non è venuto nel mondo perché lo comprendessimo, ma perché ci aggrappassimo a lui, afferrandoci alla croce e lasciandoci semplicemente trasportare da lui, su in alto verso il grande Regno della vita.

«Tu che hai salvato gli altri, salva te stesso, se sei il Cristo». Per ben tre volte queste parole aggrediscono il crocifisso. Sono il ritornello fascinoso e terribile che accompagna Gesù dai giorni del deserto: «se sei il Cristo, fai un miracolo, conquistaci, imponiti, sii il più forte, scendi dalla croce – lo dicono tutti, capi, soldati, malfattore – allora crederemo che sei tu il Messia». Qualsiasi uomo, qualsiasi re, potendolo, scenderebbe dalla croce. Lui, no. Solo un Dio non scende dal legno, solo il nostro Dio. Il nostro è il Dio differente: è il Dio che entra nella tragedia umana, entra nella morte perché là va ogni suo amato figlio. Sale sulla croce per essere con me e come me, perché io possa essere con lui e come lui. Essere in croce è ciò che Dio, nel suo amore, deve all'uomo che è in croce. Perché l'amore conosce molti doveri, ma il primo di questi è di essere con l'amato. Qualsiasi altro gesto ci avrebbe confermato in una falsa idea di Dio. Solo la croce toglie ogni dubbio, è lo svelamento supremo di Dio. La croce è l'abisso dove Dio diviene l'amante.

«Ricordati di me», prega la paura dell'uomo. «Sarai con me», risponde l'amore. «Ricordati di me», supplica il malfattore. «Oggi sarai con me, in paradiso», assicura l'Innocente. E si preoccupa, fin dentro l'ultima agonia, non di sé, ma di una speranza per chi gli muore a fianco. Lì, in quel malfattore giustiziato, è stato consacrato il mistero della persona umana: nel suo limite ultimo l'uomo è ancora amabile, ancora salvato. Nessuno è perduto per sempre, nessuno potrà andare così lontano da non poter essere raggiunto: sarai con me. Le braccia di Gesù, distese e inchiodate in un abbraccio che non può rinnegarsi, dicono solo accoglienza che non esclude, porte dell'Eden spalancate per sempre, cuore dilatato fino a lacerarsi molto prima del colpo di

lancia: genesi dell'uomo in Dio. Sono i giorni del nostro destino: l'uomo nasce dal cuore trafitto del suo creatore. (p. *Ermes Ronchi, osm*)

4. UNA TESTIMONIANZA

- “Vi è forse mancato qualcosa?”. Risposero: “Nulla” (Lc 22,35). Ricordare la protezione del Padre sembra la via migliore per raccogliere forza e fiducia per sé e i discepoli per affrontare il momento più difficile, quello in cui si sarà annoverati tra i malfattori. E ucciso tra i malfattori. La contrapposizione è netta con quelli che “si fanno chiamare benefattori” (v. 25); in realtà sono coloro che affrontano il mondo da una logica di potere. Due appunti su questo confronto. Primo, sulla forma (‘essere annoverato’, ‘farsi chiamare’): l’apparenza, di benefattori o malfattori, e la ricerca di un’etichetta attraente sono da soli elemento fuorviante e falsificante del giudizio umano, che facilita alibi, condanne e assoluzioni. Secondo, sul contenuto: la scelta di ribaltare la logica umana del dominio, di incarnare nel servizio un nuovo, capovolto e radicale criterio delle relazioni umane è la conseguenza sconcertante del fatto che Dio ha scelto per sé il ruolo più basso immaginabile rinunciando all’esercizio di un’onnipotenza coercitiva. In Ospedale Psichiatrico-Giudiziario siamo annoverati tra i malfattori: bisogna forse passare di qui per salire a Dio? La folla che condanna è informe, è compatta, è irrazionale, è accanita. Il senso di colpa si propaga senza tregua a protagonisti e comparse durante tutta la lunga catena di scaricabarile che porta comunque Gesù alla sorte della quale nessuno voleva macchiarsi esplicitamente. Per la giustizia umana sembrerebbe di dover condannare un’intera popolazione. C’è però, a chiudere la scena, la parola definitiva di Gesù, servo umiliato e violato. Quella parola è un’implorazione di perdono per tutti; “le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto”. Come non ripartire proprio di qui? (*Gruppo OPG*).